

91718

Sulla riforma della legge elettorale politica

---

**LO SCRUTINIO DI LISTA**

---

**DISCORSO**

DEL

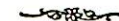
**DEPUTATO FORTUNATO**

PRONUNZIATO

**ALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

NELLA

tornata del 25 marzo 1881



**ROMA**

**TIPOGRAFIA EREDI BOTTA**

—  
1881

« Ei vi sono nella civil comunanza degli speciali doveri da compiere sì da parte dei governanti come dei governati, e obbligazioni di chi regge sono — ordinare la cosa pubblica e render ragione. Ma sì per pronunziare sentenze come per distribuire equamente i pubblici carichi, è d'uopo conoscersi bene a vicenda, e avere esatta contezza delle qualità di ciascuno; sicchè ove questa cognizione vien meno, anche i giudizi e l'investitura dei magistrati vanno necessariamente alla peggio. Dacchè il procedere alla leggera e sprovvedutamente in tali negozi non è al certo ben fatto, e d'altra parte è evidente che in una società troppo numerosa non potrebbe accadere altrimenti ».

ARISTOTELE, *Della Politica*, l. IV, c. 4.



---

Fo mio, o signori, l'augurio, che ieri fece a sè stesso l'onorevole Lacava; mi auguro anch'io, che la Camera voglia compiere senza indugio la riforma della nostra legge elettorale politica, emendandola però nei due punti fondamentali del progetto del Ministero e della maggioranza della Commissione; credo anch'io che sia debito oramai della Camera uscire al più presto da ogni incertezza, dopo due anni dacchè il disegno di legge fu depositato la prima volta al banco della Presidenza. Più che chiesta infatti da coloro, che furono sinora esclusi dalle urne elettorali, questa riforma è parsa necessaria e doverosa allo stesso Parlamento, che pure ha origine da una legge quasi ultima in Europa per esclusive limitazioni del maggiore dei diritti garantiti dallo Statuto, il voto politico. Un



sentimento intimo e profondo ha fatto e fa accorti noi stessi, che è pur giunta l'ora finalmente di rifar noi pei primi, rifacendo la nostra base elettorale: ci ha fatto e ci fa accorti, che oggi è tempo, non appena ci è concesso di alleggerire, per via dell'abolizione del macinato e del corso forzoso, la gran soma dei sacrifici imposta al paese da ineluttabile necessità di cose, oggi è tempo di chiamare all'effettiva partecipazione del Governo tutti, o gran parte di coloro, dal cui assenso ebbe causa il nostro diritto plebiscitario. Desiderata perciò e quasi dico invocata da tutti i partiti, perchè tutti incolgono un malessere come chi, dopo arduo cammino, si provi ad incerto riposo, unanime è l'assenso nostro su l'urgenza della riforma, comune il desiderio per la sua pronta e pratica sanzione. L'accordo vien meno soltanto nella definizione dei limiti e nella introduzione delle sue modalità, perchè vi è chi consente col progetto, chi ne dissente per un verso o per l'altro. Or fra coloro, che non consentono col progetto e nei limiti e per le modalità, sono io; ed io, che oggi sorgo a parlarvi pur senza la pretesa di fare, come suol dirsi, un gran discorso, io invoco fiducioso la vostra benevolenza.

I due punti fondamentali del progetto di legge sono l'allargamento del voto e lo scrutinio di lista. Il primo si arresta, per la capacità, alla quarta elementare ed alla scuola reggimentale, e, pel censo,

a tutti coloro, che paghino lire 20 d'imposta diretta. Il secondo poi è ristretto a vari gruppi di collegi, 135 in tutto, con vario diritto all'eleggibilità di non meno di due e di non più di cinque deputati. Questo, nella sua più laconica espressione, è il significato del progetto per la riforma della legge elettorale politica del 17 dicembre 1860: questi i due punti, che daranno luogo alla discussione generale, e che motiveranno le votazioni successive nella discussione degli articoli.

Fautore del suffragio universale illimitato, l'allargamento del voto, secondo il progetto, mi pare per ogni verso odioso ed ingiusto. Odioso, perchè fa al censo quella stessa disuguaglianza di trattamento, che la legge vigente fa alla capacità; ingiusto poi non solo perchè, come ha bene osservato ieri l'onorevole Codronchi, un privilegio è creato all'elemento urbano di fronte all'elemento rurale nella stessa provincia, nella stessa regione, nelle meglio fornite di scuole popolari, ma perchè una ben dura condizione è creata al Mezzogiorno di fronte al Settentrione, essendo ivi pochissimi i comuni, forniti di quarta elementare. Sono fautore del suffragio universale illimitato, non perchè lo creda un dono da parte nostra o un diritto da parte altrui; ma perchè, nella presente condizione di cose del nostro paese, mi pare l'unica base, utile e sicura, del nostro sistema elettorale. Utile, perchè la



rappresentanza degl'interessi collettivi non può tradursi oramai, a parer mio, in coefficienti politici, se non sul fondamento sociale del numero, fondamento di ceti naturali e di legittime influenze, affinché s'abbia davvero forza di rettitudine nel Governo e coscienza di doveri nei governati. Sicura poi e punto pericolosa, perchè non credo darà il paese in balia delle correnti estreme, non costituirà una minaccia sia per l'intervento dei clericali sia per l'ingrossare dei repubblicani, non turberà punto l'equilibrio (e qui son d'accordo coll'onorevole Paolo Lioy, positivista se altri mai)...

LIOY. Chiedo di parlare.

FORTUNATO... non turberà l'equilibrio della dinamica sociale. E quando il suffragio universale illimitato non dovesse qui per caso raccogliere la maggioranza dei voti, io non potrei contentarmi, a mo' di concessione momentanea, che di quell'unica disposizione, meno empirica e meno arbitraria delle altre, che mi affidasse realmente del massimo allargamento possibile, quella cioè che escludesse dalle urne i soli illetterati. Ciò facendo all'ultima ora, io non verrei già ad affermare, che l'alfabeto sia un criterio di capacità, perchè davvero non credo ai criteri delle capacità elettorali, tanto meno a quello che si limita all'alfabeto. Mi appagherei pel momento di questa disposizione, perchè essa mi rassicura del principio, e dell'attuazione sua nel-

l'avvenire meno lontano; perchè fra tutte le inevitabili disparità provenienti dall'adozione di ogni altro principio, che non sia quello del suffragio universale, questa almeno subisce le naturali, non sancisce a caso ed a capriccio le occasionali; perchè infine è mezzo vivo e sprone facile a tutti gli esclusi per mettersi in grado di adempiere ad un obbligo fatto loro dalle nostre leggi, quello cioè del saper leggere e scrivere.

Del resto, la firma che assieme ad altri sette deputati d'ogni parte della Camera ho avuto l'onore di mettere all'ordine del giorno del mio amico Sidney Sonnino (1), mi dispensa dall'imprendere, per parte mia, la difesa del suffragio universale illimitato, che sarà validamente sostenuta da lui; e, d'altra parte, venuta meno la votazione pel suffragio universale illimitato, più d'un nostro collega farà qui e sosterrà la sostituzione di tutti coloro che

---

(1) Ecco il testo dell'ordine del giorno, depositato al banco della Presidenza fin dalla tornata del 22 dicembre 1880:

« La Camera, convinta che il diritto al voto debba riconoscersi in ogni cittadino italiano, che goda della pienezza dei diritti civili e non si sia mostrato indegno dell'esercizio dell'elettorato politico, passa alla discussione degli articoli. » — *Sidney Sonnino, Delprete, Mameli, Fortunato, Zucconi, Ciardi, Giera, Savini, Colajanni.*

Dei firmatari, cinque sono di Centro (Sonnino, Delprete, Mameli, Fortunato e Zucconi), due di Destra (Ciardi e Giera), e due di Sinistra (Savini e Colajanni).



san leggere e scrivere alle varie categorie di capacità e di equipollenti sancite dal progetto, che sono la più strana ed astrusa creazione che si possa mai immaginare. A me dunque è permesso di limitare il mio dire soltanto al secondo punto fondamentale del progetto, cioè allo scrutinio di lista, del quale sono avversario aperto e convinto, avversario ad ogni costo appunto perchè fautore del suffragio universale diretto, essendo esso a parer mio la più manifesta, la più odiosa, la più ingiusta, la più pericolosa confisca del voto popolare. Per questo verso mi auguro, che la Camera vorrà risostituire al collegio plurale, com'è proposto nel disegno di legge, il collegio uninominale, com'è ora in Italia.

Parlando contro lo scrutinio di lista, so di non difendere una causa molto popolare. Se il Manno fosse vivo, e dovesse ristampare quell'aureo suo libretto della *Fortuna delle Parole*, certo non mancherebbe di accogliere, fra le altre, questa dello scrutinio di lista: fortunata parola, udita con favore e plauso universali, poco discussa e, dalle moltitudini non solo, poco compresa, fatta segnacolo come per incanto del credo progressista. Non ignoro che comunemente si dice, essere lo scrutinio di lista contrariato sia dalla Destra per motivo di partito, essendo essa minoranza, sia da coloro che non sono ascritti alla Destra per ragione personale; essere

cioè combattuto da tutti coloro, che più hanno da temere dei suoi effetti nel caso in cui avesse efficacia di legge, dagl'ignoti e dalle mediocrità a preferenza, suoi nemici mortali *pro aris et focis*, da' Carneadi, punto disposti al suicidio, alla rinunzia del « diritto feudale ». Ma pur non curando il volgo, io non posso nascondere, che a combattere lo scrutinio di lista occorrerebbe maggiore autorità ch'io non abbia. Mi conforta però il pensiero, che in una questione così grave scomparire l'individuo e resta l'idea. E voi, o signori, non date ascolto che alle ragioni che son qui per addurre, ragioni tratte unicamente dalla realtà delle cose.

Ed è veramente alla sola stregua della realtà che noi dobbiamo informare il nostro criterio su questo proposito. Una discussione astratta non proverebbe nulla nel caso nostro, ed io ammetto pel primo, che in pura teoria lo scrutinio di lista ha, forse, maggiori seduzioni del collegio uninominale. La sua dottrina infatti è mirabilmente esposta dall'onorevole Zanardelli, nella cui relazione non so se debbasi ammirare più l'acume del pensiero o lo splendore della forma: è difficile, a parer mio, aggiungere altro in difesa dello scrutinio di lista. Ed è egregiamente dottrinale, quantunque molto più pratico nell'aspetto, quanto ieri ha detto in sua difesa l'onorevole Lacava. Ed io, succedendo a lui in questa discussione generale, devo limitare tutto il



mio dire nel rispondere, punto per punto, alle sue argomentazioni, per non divagare in un campo meramente accademico. Non è possibile trarre altrimenti conclusione di sorta da una discussione generale. Lo stesso ministro dell'interno, presentando il 17 marzo 1879 la prima volta il progetto di legge, dichiarava, che non trattandosi d'una di quelle questioni, sulle quali si è fatta col tempo una lunga e larga esperienza, essa è priva di ogni concordia d'idee e di fatti. A chi davvero volesse affermare, che lo scrutinio di lista giovi alla causa dei partiti liberali, la storia gli direbbe, che le tre Assemblee più conservatrici che abbia avuto la Francia da trent'anni in qua, la costituente del 1848, la legislativa del 1849, e la nazionale del 1871, furono elette a scrutinio di lista; gli direbbe che la Francia corse gran rischio di riavere la dinastia borbonica con una Camera eletta a scrutinio di lista, in cui non era rappresentata che la grande proprietà fondiaria. E chi volesse invece attenersi alle presenti legislazioni d'Europa, vedrebbe che solo il Belgio l'ha adottato in tutta la sua pienezza, perchè davvero, onorevole Lacava, non può citarsi ad esempio nè la Svizzera, il cui ordinamento del Consiglio Nazionale è tanto diverso dal nostro, nè l'Inghilterra e la Spagna, in cui i collegi plurali, storicamente parlando, rappresentano l'eccezione e non la regola; vedrebbe che il Belgio, il quale l'ha adottato nella sua pie-

rezza, è ultimo in Europa per angustia di diritto elettorale, primo fra tutti per rigori d'incompatibilità d'uffici. Facendoci dunque difetto e la storia e l'esperienza, è uopo ridurre la questione nel campo pratico, in quello delle presunzioni: indurre cioè dalle condizioni del nostro paese i possibili danni od i possibili vantaggi dell'adozione dello scrutinio di lista nel nostro diritto pubblico.

Non bisogna dimenticare, o signori, il momento in cui surse in campo l'idea e la parola dello scrutinio di lista. Mi si permetta di esser franco. Non appena la Sinistra, andata al potere, cominciò a scindersi, nei circoli parlamentari e nei circoli politici si levò una voce, sommessa dapprima, poi chiara e distinta, che fece il collegio uninominale responsabile di tutto il danno. A più d'un nostro collega piacque infatti formulare nettamente l'accusa. L'onorevole Lovito fu primo a sostenere, che la Camera ha perduto di autorità e di forza, solo perchè l'ambiente del collegio uninominale è troppo angusto, troppo favorevole alle mediocrità. E l'onorevole Lacava ha scritto recentemente nel suo libro sulla *Riforma Elettorale*, il quale sarà sempre utilmente consultato, che l'interesse politico è andato man mano scemando in quest'Aula, che il livello parlamentare è andato man mano abbassandosi, che la Camera stessa è in continua decadenza,



solo perchè il collegio uninominale è finito per essere agevole agli uomini senza fede e senza cultura. E l'onorevole ministro dell'interno, nel ripresentare il disegno di legge, affermava occorresse, quanto e forse più dell'allargamento del suffragio, migliorare il carattere politico del corpo elettorale mercè l'abolizione del collegio uninominale, togliendo via l'ingerenza governativa ed impedendo il progredire della corruzione locale. Insomma, la conclusione de' primi dubbi sull'efficacia della nostra Camera fu, che per rialzare la coscienza degli elettori e la dignità degli eletti, bisognasse adottare, nella riforma della nostra legge elettorale, lo scrutinio di lista. Anche ieri l'onorevole Lacava, nella sua generosa invettiva contro lo stato presente dei partiti parlamentari, ha sostenuto, che noi non avremo mai una Camera migliore finchè non sarà abolito quel guscio di noce che è il collegio uninominale; ha detto ed ha concluso, che non voterà allargamento di sorta senza lo scrutinio di lista.

Questa fu la prima corrente che determinò in mezzo a noi l'idea e la parola dello scrutinio di lista, ed io mi guardo bene dal negarne la schiettezza e la nobiltà. Mi basta al proposito ricordare, che favorevoli ad esso si sono già dichiarati, dinnanzi agli elettori, l'onorevole Taiani, di Sinistra, ad Amalfi, l'onorevole Basteris, di Destra, a Ceva; mi basta sapere, che da questi banchi del Centro si le-

verà a sua difesa l'onorevole Domenico Berti; mi basta infine richiamarmi alla stessa relazione dell'onorevole Zanardelli, specialmente al capitolo quarantaduesimo, ov'è detto che lo scrutinio di lista, trasformando i rapporti degli eletti con gli elettori da personali in politici, migliora il livello della scelta e il criterio della rappresentanza. Ma non v'ha dubbio, che altre cause accessorie possono aver reso accetto lo scrutinio di lista. Via, siamo sinceri! Per tutti coloro, pei quali ogni allargamento è l'ignoto, che temono Dio sa che cosa dall'intervento di nuovi elettori, lo scrutinio di lista può essere, secondo la frase favorita dell'onorevole Lacava, un correttivo. E poi, lo scrutinio di lista, così all'ingrosso, può sedurre il deputato, cui può sembrare di grande vantaggio personale, in quanto lo emancipa da cento padroni per un solo, il partito; in quanto lo libera dalle mille pazienti noie, di cui fa parola l'onorevole Zanardelli, dallo scrivere cioè in media una diecina di lettere al giorno, dallo scendere e salire le scale dei Ministeri. (*Mormorio*) E poi ancora, le generazioni crescono, le liste elettorali si rinnovano, nessun uomo è necessario a questo mondo: in questi casi, lo scrutinio di lista può offrire la possibilità di una mutua assicurazione fra i deputati presenti di un collegio plurale futuro, l'inalterabilità per l'avvenire. Nè io condanno questi fini assolutamente personali.



A loro giustificazione è il fatto, che lo scrutinio di lista, disciplinando meglio il partito, viene per mezzo del partito a garantir meglio l'individuo.

Ma lasciando da parte ogni considerazione secondaria, fu poi giusta davvero quella prima corrente, che determinò in mezzo a noi l'adozione dello scrutinio di lista? Fu giusta la condanna del collegio uninominale fatta dall'onorevole Lovito, la dura sentenza emessa ieri nella Camera dall'onorevole Lacava?

A me non pare, o signori. Non pare veramente che la Camera, e, più ancora, il collegio uninominale, meritino addirittura la gogna. Certo, un grande mutamento è qui avvenuto dal 1860 ad oggi; ma esso è l'effetto di logica e naturale evoluzione, di cui è presto detto il significato. Nel primo periodo di un Governo libero, l'influenza della rivoluzione è assoluta; la rivoluzione crea i ministri e i deputati, e non si attiene che ai patrioti, ai più nobili, ai più insigni fra loro. Perciò tutti i primi Parlamenti, comunque eletti, restano i migliori e lasciano bella memoria di sè nella storia; e all'onorevole Lacava, il quale ha rammentato ieri l'Assemblea napoletana del 1848 eletta a scrutinio di lista, il cui ricordo può aver determinato nelle provincie napoletane una tradizione favorevole allo scrutinio di lista, gli si può opporre il primo Parlamento italiano del 1861, eletto a collegi uninominali; gli si

può opporre un dubbio non infondato sull'efficacia di quella nostra Assemblea napoletana, la quale, fra le insidie tenaci della Corte e l'incertezza febbrile del paese, sciupò tempo e autorità nel decidere se dovesse considerarsi costituente o costituita, mentre sul Mincio si decidevano le sorti supreme d'Italia: me ne appello ad un illustre avanzo di quella nostra Assemblea, all'onorevole Spaventa. Tutti i primi Parlamenti, comunque eletti, restano dunque i migliori (*Mormorio*); perchè non appena cessa quel primo periodo, subentrano e s'impongono le esigenze della vita del paese, l'interesse materiale reclama i suoi diritti, tutte le classi vogliono essere rappresentate, la pubblica opinione muta indirizzo, la realtà stessa, insomma, piglia il sopravvento; e non è esatto, onorando Fabrizi, che la realtà sia prosaica, poichè ha in sè la poesia altissima del vero. Tutto ciò modifica i Parlamenti; ciò ha modificato il Parlamento nostro dal 1860 in poi. Di contro alla Destra, che ebbe la sorte non immeritata di essere al potere nel momento della unificazione, surse la Sinistra, che rappresentò due correnti opposte, ma possibili nella sua essenza di partito di opposizione: quelli fra gli elementi della rivoluzione, cui pareva tardigrada la Destra nell'attuazione del programma politico, e gli elementi conservatori, turbati in così profondo spostamento d'interessi; quei conservatori, che ora pare accennino a De-



stra. Ora nella guerra gloriosa, che Sinistra e Destra hanno combattuto per sedici anni, la Sinistra guadagnò terreno, naturalmente, in quattro Legislature successive; fu maggioranza nella quinta. Il mutamento avvenuto nella Camera italiana, onorevole Lacava, è quindi rappresentato dalla vittoria, lenta ma sicura, della Sinistra contro la Destra. È questo forse il demerito del collegio uninominale, di cui un giorno tenne discorso l'onorevole Lovito, questa la decadenza, di cui ha fatto parola l'onorevole Lacava? In verità, non è possibile. Non è possibile, perchè solo la Destra, in tal caso, avrebbe diritto di formulare così grave e terribile accusa.

E il vero è, che la Camera è quella, che il partito ha voluto che sia; ed è, dopo tutto, superiore alla fama. Il vero è, che il collegio uninominale è quello, che le condizioni morali, intellettuali ed economiche del paese vogliono che sia. Se un qualunque decadimento vi fosse nella Camera, mi perdoni l'onorevole Lacava, la responsabilità sarebbe tutta del partito, non del collegio uninominale; perchè il collegio ha fatto sempre guerra politica, mai guerra personale; perchè ha combattuto e combatte in nome del partito; perchè ha creduto e crede nel programma, negli uomini, nei candidati del partito. E se finanche mi si dimostrasse che la corruzione si è infiltrata qua e là pei collegi, io non tarderei un solo istante

a darle colpa al partito, perchè ciò mi direbbe, che il partito, nell'ora del pericolo, abusò delle promesse, delle seduzioni, delle lusinghe; perchè la logica mi dice, che i partiti viziano i collegi, non i collegi corrompono i partiti; perchè l'esperienza m'insegna, che la febbre politica, la cieca fede nel partito, han potuto offuscare alle volte ogni altro criterio nelle elezioni del collegio uninominale, non mai la servile ed ignobile devozione personale. Che io sappia, il collegio uninominale non ha dato mai il bando agli uomini più insigni di Destra e di Sinistra, li ha accolti sempre (e l'onorevole Crispi ne può far fede) in caso di abbandoni da parte di grandi città. Che io sappia, non ha potuto, più che non abbia voluto, colmare i vuoti fatti dalla morte nelle fila dei nostri patrioti; non ha potuto sostituire celebrità a celebrità, pago di modesti gregari del luogo, modesti fin che volete, ma non così anemici poi e così meschini come fummo battezzati nelle tornate del 9 e 10 corrente: modesti, ma pensosi, come disse il nostro Billia. La vita parlamentare è tisica e inferma, come affermò ieri giustamente l'onorevole Lacava, ma non perchè il collegio uninominale ha creato una Camera personalmente indegna del paese, non perchè noi, nell'insieme, siamo inetti o cattivi, sollecitatori di affari e non uomini politici, faziosi indisciplinati e non uomini di parte. Siamo tisici e infermi perchè non sappiamo dar vita a nuove lotte, perchè non



sappiamo rifare un ideale pari a quello degli anni passati; un ideale, che se non può aspirare alla poesia seducente del risorgimento politico, può certo ispirarsi all'austera prosa del rinnovamento sociale. E voi sperate nello scrutinio di lista, perchè si rifaccia l'ideale degli anni passati! V'ingannate. L'infermità presente ha tutt'altre origini, onorevole Lacava. Essa risale al giorno stesso della vittoria, perchè quel giorno avea la sua soluzione il programma comune dei due partiti: eravamo qui in Roma, capitale del regno, col pareggio tanto sospirato nei bilanci dello Stato. Di qui l'incertezza della passata Legislatura, perchè davvero la politica non è una finzione, è una necessità; ed è necessario nei Governi rappresentativi avere un programma nettamente delineato. Le illusioni, volere o no, si dileguarono, l'equivoco balenò alle menti: e questa XIV Legislatura non rappresenta veramente, che un periodo di transizione, una Camera, che se non potrà essa compiere, certo renderà agevole alla futura quella trasformazione de' vecchi partiti, che non so se sia più fatale o più necessaria. E in cambio, o signori, rassodando le illusioni e perpetuando l'equivoco, voi turberete questo lavoro di logica e naturale evoluzione, voi debiliterete più che ora non sia il Parlamento nella coscienza del paese. Tutto l'opposto di quanto si augura a buon diritto l'onorevole Lacava!

Ma lasciando da parte ogni giudizio su la Camera presente, vediamo un po' se lo scrutinio di lista potrà darci una Camera migliore. È qui tutta la questione, a parer mio.

Facendo brevemente questa disamina (perchè, credete pure, costa più fatica a me il parlare che a voi l'ascoltare); facendo brevemente questa disamina io non terrò parola di una forma piuttosto che di un'altra di scrutinio di lista, nè della tabella delle circoscrizioni proposta a noi dal Ministero e dalla Commissione, che nel più dei casi mi pare affatto censurabile (1). Ma qui non posso nascondere, che adottato lo scrutinio di lista a fin di avere una Camera informata a nuovi criteri, era più logico adottarlo in modo uniforme e razionale: dividere cioè la penisola in cento collegi, per esempio, di cinque deputati ognuno, senza badare a circondari, a provincie, a regioni. Mi è stato assicurato, che era pen-

---

(1) Valga un esempio. — La Basilicata, che oggi è divisa in dieci collegi, ne avrebbe due soli a scrutinio di lista, con cinque deputati ognuno. Il primo, che avrebbe sua sede a Potenza, comprenderebbe il circondario di Lagonegro (ab. 117,256) e dodici mandamenti del circondario di Potenza (ab. 128,543). Il secondo poi, il cui capoluogo, proposto dal Ministero ad Acerenza, sarebbe invece trasportato a Tricarico dalla maggioranza della Commissione, racchiuderebbe i circondari di Matera (ab. 103,701) e di Melfi (ab. 106,721), nonchè tre mandamenti del circondario di Potenza (ab. 54,322).



siero dell'onorevole Crispi, allora ministro dell'interno, proporre lo scrutinio di lista a circoscrizioni provinciali. Fu detto (ed è vero), che una grande disuguaglianza legale sarebbe stata, per questo verso, sancita fra le varie provincie: quella di Torino, ad esempio, avrebbe eletto dieciannove deputati, quella di Grosseto due soli. Ma è pur vero che il sistema prescelto non solo rende nulli i benefici probabili di un aggruppamento uniforme e razionale, ma accresce artificialmente le stesse disuguaglianze, che pure hanno una base storica, delle presenti circoscrizioni amministrative: è pur vero, che l'aver preferito un sistema anfibio all'unico metodo razionale, od almeno al disegno dell'onorevole Crispi, che ieri fu patrocinato dall'onorevole Lacava, dice a chiare note, che il Ministero e Commissione non hanno gran fede, fede sicura e incrollabile, nello scrutinio di lista.

Facendo inoltre questa disamina, io mi atterrò naturalmente a quelle regioni, che più conosco, ossia le provincie meridionali, le quali hanno pure 144 seggi in Parlamento; e laggiù, è mia ferma convinzione, lo scrutinio di lista non solo non toglierà l'inconvenienti del collegio uninominale, ma li accrescerà a cento doppi. Mi ascoltino, o signori, benevolmente.

La difesa che dello scrutinio di lista ha fatto ieri

l'onorevole Lacava, può riassumersi in tre capi: che esso cioè giovi tanto all'assemblea che riesce nominata, quanto agli eletti ed agli elettori.

Cominciamo dal primo.

Le assemblee parlamentari, ha detto l'onorevole Lacava, devono essere eminentemente politiche, e tali non saranno finchè gli elettori non sentano che i soli bisogni collettivi della nazione, finchè non siano del tutto indipendenti da ogni ingerenza governativa.

E sia. Ma credete sul serio, che ad infondere la coscienza collettiva dei bisogni nazionali basti l'aggruppamento di tre o quattro dei presenti collegi? Credete sul serio, che quel Governo il quale s'ingerisca nelle elezioni dei collegi uninominali, non possa domani ingerirsi egualmente nelle elezioni dei collegi plurinominali?

La coscienza nazionale, checchè si dica, non è mancata al nostro Parlamento. Le due leggi più importanti, e quasi uniche, nella cui discussione parve scoppiasse il sentimento o il risentimento degli interessi locali, la costruzione delle ferrovie complementari e l'abolizione del macinato, erano leggi che interessavano regioni intere, non singoli collegi; sarebbe avvenuto ed avverrebbe lo stesso con una Camera eletta a scrutinio di lista. Certo, oggi uno stato di atonia c'invade tutti; siamo stan-



chi, non sappiamo dove andare e che cosa fare ; giochiamo a rimandarci i nomi e le cose come i fanciulli, perchè non sappiamo far di meglio. Ma per uscire da questo stato di atonia, per avere qua entro un sentimento così vivo e potente da rifare i vecchi partiti, già morti da un pezzo secondo affermò due anni fa l'onorevole ministro dei lavori pubblici, già sepolti da un pezzo secondo proclamò ieri l'onorevole Lacava, occorre ben altro che lo scrutinio di lista! Non vi è addirittura che un mezzo solo: chiamare realmente alle urne tutte le classi sociali od almeno il maggior numero possibile di elettori, senza paure che sarebbero irragionevoli, senza ipocrisie che sarebbero ingiustificate. Sì, o signori. Affidiamoci realmente, come scrive l'onorevole Zanardelli, alle virtù popolari, facciamo circolare realmente nuovo sangue nel corpo politico, e poi vedremo se la nuova Camera non sarà degna del suo passato, se non saprà esser guida e tutrice dei grandi interessi collettivi della nazione, se non avrà veri partiti, che rifacendo in sé stessi la vita della nazione, procedano animosi verso l'avvenire, e che avendo virtù assimilativa ed espansiva nel paese, non facciano più oltre sorridere di loro impotenza i clericali e i repubblicani. E in cambio dell'appello ampio e diretto al paese, voi vi affidate ai famosi colleghi vostri a tre o quattro deputati! È una illusione, onorevole Lacava, perchè non avremo,

com'ella spera, una Camera nè più politica, nè più nazionale.

Sperate dapprima, che i partiti vengano fuori con bandiere più nette e decise, armati di tutto punto, come Minerva dal capo di Giove. È una illusione, contraddetta dalla evidente inclinazione della natura italiana a transigere più sui principii che sulle persone. Già ora si veggono transazioni fra società politiche diverse. Questi baratti, che ora non importano molto, sia perchè fatti in segreto, sia per la natura stessa del frazionamento dei collegi, domani accadranno in pubblico con molto maggior danno e confusione dell'ordinamento dei partiti. E non basta. In un gruppo di candidati, ciascuno dei quali ha forze proprie, forze che nessuna legge può distruggere, saranno di necessità vicendevoli e frequenti le concessioni e le coalizioni; le liste perciò saranno più sbiadite e incolori, come nelle annuali transazioni per le elezioni amministrative di alcune grandi città: un miscuglio, che se è poco male per i corpi locali, rovinerebbe di certo l'ambiente politico della Camera. E così, sia per le transazioni fra società diverse, sia per le concessioni fra gruppi diversi di candidati, sarà più difficile ogni salda compagine fra gli elementi di un partito, ed ogni salda composizione di questo alla stregua delle grandi questioni, perchè davvero son meno riducibili ad unità compatta tanti gruppi, ciascuno omo-



geneo in sè stesso ma tutti ben distinti fra di loro, anzichè un numero molto maggiore d'individui isolati e liberi nei loro movimenti.

Sperate inoltre, che i futuri rappresentanti, solo perchè eletti in circoscrizioni non più di 50, ma di 100, 150 e fin di 250 mila abitanti, abbiano maggior coscienza degl'interessi nazionali, minor coscienza degl'interessi locali, degl'interessi piccini, come scrive l'onorevole Zanardelli. È una illusione, contraddetta dal fatto, che è più salda la coscienza degl'interessi locali nelle rappresentanze già unite e compatte. Oggi gl'interessi locali di uno dei 508 collegi, singolarmente rappresentati da 508 deputati, son come annullati qua entro in quanto sono incompatibili con gl'interessi nazionali. Domani l'interesse di uno di quei collegi, divenuto parte di uno de' nuovi 135, piglieranno qualità e modo d'interessi circondariali e provinciali, assumeranno aspetto più legittimo, s'imporranno più facilmente, avranno quattro e cinque avvocati in gara fra loro nell'esserne i più caldi difensori. Più saranno grandi i collegi, per estensione e per popolazione, maggiore sarà la minaccia del sopravvento degl'interessi locali, perchè il coro affiatato de' rappresentanti il collegio plurale sarà sempre più forte della voce solitaria del rappresentante il collegio uninominale.

Ed è per questo che io nego, che una Camera

eletta a scrutinio di lista potrà compiere più facilmente grandi riforme amministrative. L'onorevole Lacava ha detto ieri, che noi non avremo mai una riduzione delle sottoprefetture e dei tribunali circondariali, finchè non avremo una Camera eletta a scrutinio di lista. È una illusione, onorevole Lacava. Col vostro sistema voi accrescete di molto il numero dei difensori delle sottoprefetture e dei tribunali: oggi, credo, siamo in duecento; domani, certamente, saremo in quattrocento. (*Segni d'approvazione*) Già, questa famosa riduzione è come le economie nel personale dell'amministrazione centrale dello Stato: uno di quei tanti castelli in aria, che noi siamo soliti fabbricarci nel cervello per uso nostro o, per meglio dire, per uso dei nostri elettori. Ed è poi vero, che la Camera italiana non abbia compiuto grandi riforme amministrative e giudiziarie dal 60 in poi? No, o signori; è vano far gioco di parole. Per compiere le grandi riforme è necessario avere una maggioranza compatta: e non basta averla; bisogna pure che essa sia condotta vigorosamente da un uomo, che abbia un programma efficacemente determinato. — Siamo noi in queste condizioni?

Nè più valido mi pare l'altro argomento, addotto dall'onorevole Lacava, della ingerenza governativa. Ne ha parlato a lungo l'onorevole Codronchi, ed io perciò sarò breve.



Ne vuole una prova semplicissima l'onorevole Lacava? La prova è questa, che a quel Ministero che ami ingerirsi nelle elezioni, e che metta in questa ingerenza tutto l'amor proprio di una partita a scacchi, piace più un giorno di elezioni generali che un giorno di elezioni parziali. La più larga circoscrizione dei collegi farà dunque tutt'altro che sgomento a palazzo Braschi, perchè renderà più facile il lavoro, meglio organato il movimento. È inutile: finchè un Governo al mondo sarà debole, sarà più o meno un Governo immorale: e finchè un Governo al mondo sarà più o meno immorale, avrà la sua indebita ingerenza nelle elezioni. Ed anco i Governi forti saranno sempre tentati a far valere le proprie ragioni, finchè avranno nelle mani le nomine de' sindaci, finchè potranno disporre del voto dei corpi armati. L'onorevole Lacava ha detto ieri, che il Governo imperiale di Francia non volle mai lo scrutinio di lista, per aver più libere le mani nelle elezioni. E sarà vero certamente. Ma il presente disegno di legge non abolisce saviamente, con l'articolo 14, ogni voto ai corpi armati? Non siamo noi alla vigilia di discutere e di approvare la riforma della legge comunale e provinciale, che affida la nomina dei sindaci ai Consigli municipali?

Dopo tutto, lo scrutinio di lista, a parer mio, non eleverà punto il concetto della rappresentanza; forse lo ribasserà: certo tenderà a svisarlo col raf-

forzare lo spirito regionale. Niente è più evidente. Oggi le minute diversità topografiche da luogo a luogo, e la diversa distribuzione delle influenze da collegio a collegio, rompono l'omogeneità delle rappresentanze regionali. Domani l'interesse di tutto intero il nuovo collegio, il quale s'identificherà coll'interesse regionale od almeno provinciale, darà carattere federale a tutta la rappresentanza. E vi par poco, non dico il pericolo, ma il solo dubbio del pericolo? Via, siamo schietti! Il patriottismo ha fatto sempre tacere qua entro ogni risentimento regionale, ma le divisioni secolari non si cancellano da un giorno all'altro. Nel fondo del cuore di ogni buon italiano, diceva il Settembrini, c'è come l'alito della guerra civile. Quelle divisioni, è innegabile, possono ripercuotersi più facilmente, più che ora non sia, nella costituzione dei nostri partiti parlamentari con una Camera eletta a scrutinio di lista. Vi basta l'animo di affrontare il pericolo? Che mai sarebbe stata la XIII Legislatura, se le elezioni del 1876 avessero avuto luogo con lo scrutinio di lista, in una di quelle grandi correnti politiche, che piacciono tanto all'onorevole Lacava, come al Gambetta? Che mai sarebbero nella XIV gli avanzi della Destra e della Sinistra?

Veniamo ora al secondo punto della difesa, che l'onorevole Lacava ha fatto ieri dello scrutinio di lista.



Egli ha detto, che lo scrutinio di lista rende i deputati più liberi e più degni; più liberi, perchè non hanno paura di scontentare il collegio col loro voto, e sono obbligati a distinguersi politicamente nella Camera per poter aspirare alla conferma del mandato; più degni, perchè non saranno più gli ignoti beniamini di una borgata, di una classe, di una parentela, di un gruppo di amici.

Dunque, più liberi e più degni. Io invece, mi perdoni l'onorevole Lacava, credo che avremo deputati meno liberi e meno degni. La dimostrazione non è difficile, se da quest'Aula si va fuori a respirare l'aria libera del paese.

Inanzitutto, se voi dite che il deputato dell'oggi non ha nessun carattere politico, come poi venite a dire che la sua opinione politica è necessariamente determinata dall'opinione politica del collegio uninominale? Se voi dite, che lo scrutinio di lista sostituisce il partito all'individuo, come poi venite a dire che il deputato del domani, eletto a scrutinio di lista, sarà più libero negli appelli nominali? C'è almeno contraddizione nei termini.

Ma, soggiungete, avremo deputati più decisi, più necessariamente decisi a distinguersi politicamente nella Camera. — Misericordia! Non vi basta la dovizia presente dei capi e sotto-capi? Non vi fa paura una Camera di soli uomini politici, di soli grand'uomini, tutti aspiranti al supremo comando? (*Movimenti*)

Se non libero politicamente, sarà, voi dite, libero personalmente dagli elettori.

Purtroppo, uno dei mali maggiori degli Stati retti a sistema rappresentativo, che ne consuma le forze, e li rende incapaci a soddisfare ai doveri della loro missione, è la indebita ingerenza dei deputati nella amministrazione per conto degli elettori. Questo male ha un nome proprio, *il parlamentarismo*, il quale piglia forma in quanto si manifesta nella multiforme e continua pressione dei deputati per raccomandare in ogni caso ed appoggiare ad ogni costo le istanze dei propri elettori. Vi possono essere (parlo, già s'intende, in astratto) due specie di deputati sollecitatori, come li chiamò ieri l'onorevole Lacava, i volontari e i non volontari. I primi sono quelli, che si offrono essi alle clientele perchè si formi o si accresca l'autorità loro: e l'onorevole Lacava accennò ieri a qualche esempio. Un pubblico funzionario sconcerta le mene di una consorteria locale? Il deputato vendica gli offesi, facendo traslocare quel disgraziato in una località reputata di ordine inferiore. Le si fa invece servo devoto? Il deputato lo prende sotto le ali della sua protezione, e gli fa percorrere, come suol dirsi, una brillante carriera. Un Consiglio comunale, sebbene attenti ogni giorno alle libertà private, è amico del deputato? Il deputato è là pronto a sostenerlo presso l'autorità della provincia. Un



sindaco, sebbene onesto, è avversario del deputato? Urge che non sia rinominato a tempo debito. I secondi poi subiscono sì il sistema e vi si prestano, ma a malincuore, perchè non sanno altro mezzo che non implichi di necessità la loro disfatta nel giorno delle venturose elezioni. Essi non fanno vero baratto del loro voto, ma pure contribuiscono, loro malgrado, ad avvalorare il pregiudizio, che pel buon esito d'una causa non vale tanto la sua giustizia, quanto la quantità e la qualità degli uomini politici che ne assumano la difesa. Gli uni e gli altri però, volontari o non, indistintamente, danno alimento a questa piaga, che rode i Governi liberi, perchè corrompe, come disse l'onorevole Lacava, il potere esecutivo ed il potere giudiziario; perchè lo Stato, invece d'essere il tutore imparziale degli interessi generali, finisce a questo modo per essere uno strumento di dominio nelle mani dei peggiori.

Ora io non voglio discutere se in Italia vi sia niente che accenni al parlamentarismo (*Commenti*); ma posso e devo dire, che lo scrutinio di lista, in ogni caso, in ogni più lontana ipotesi, non farà che accrescere le istanze degli elettori e l'interesse dei deputati a soddisfarle. Crescerà l'interesse dei deputati, perchè più un deputato di collegio plurinomiale acquisterà o saprà acquistare influenze, forze e clientele proprie, più facilmente potrà dapprima

liberarsi dalla soggezione ai suoi compagni di lista, suoi compagni forzati di catena, più facilmente potrà poi imporre la legge ai colleghi di ieri, divenuti oggi suoi soggetti, e disporre infine, da arbitro assoluto, della nuova formazione della lista. Cresceranno le istanze degli elettori, perchè l'avere tre o cinque deputati invece di un solo, farà sorgere in essi l'idea di volgere le domande a tutti a un tempo, sperando che fra loro nasca la gara per la lusinga di ognuno di poter poi disporre liberamente e isolatamente del suo voto; e il mio amico Ercole mi ha detto, che qualcosa di simile già comincia ad avverarsi, perchè già gli elettori si rivolgono ai deputati, scrivendo presso a poco così: « Poichè voi sarete uno dei nostri deputati futuri, uno dei più autorevoli del futuro collegio plurale, vi preghiamo, eccetera, eccetera. » (*Ilarità*) « Domandate, scrive un pubblicista francese, agli antichi membri dell'Assemblea nazionale usciti dallo scrutinio di lista, se essi erano esenti dalla tirannia elettorale, che snerva ed opprime i deputati oggi usciti dallo scrutinio uninominale; domandate anche oggi ai senatori francesi che non hanno una circoscrizione da conservare, unicamente perchè figli di una elezione, se non hanno le stesse noie, le stesse importunità dei deputati. Tutti vi diranno, che per liberare il mandato legislativo da tanta schiavitù, che sciupa l'intelligenza e il carattere dell'eletto, occorre ben altro. »



Sì, o signori, occorre ben altro, perchè il male o resterà lo stesso o si aumenterà nel senso, che nel concerto, nella macchina, vi sarà una terza voce, un terzo organo: il comitato.

Il comitato! esclamò ieri ironicamente l'onorevole Lacava. Gran parolone, che non dice nulla. Sarà autorevole il comitato? Tanto meglio; il potere gli spetta di pieno diritto. Non sarà autorevole, sarà « ibrido? » Non avrà potere e autorità di sorta. Il ragionamento è logico; ma, mi perdoni il mio amico Lacava, è campato in aria.

Guardandoci attorno in quest'Italia che abbiamo sott'occhi, non credo vi sia molto da rallegrarsi per ciò che concerne la vita politica. La guardò un giorno l'onorevole De Sanctis, e la descrisse in una serie mirabile di lettere quotidiane, che meriterebbero di essere ristampate. Ve le rammentate per sommi capi, in poche parole? Lo spirito settario, egli disse, perdura ancora nelle abitudini italiane, trasfuso come un *virus* nel sangue della nazione; e nella vita pubblica noi tutti portiamo ancora questo *virus*, che ci fa preferire i segreti convegni e le combriccole misteriose. Manca in Italia un assetto sociale bene equilibrato; e però la società è abbandonata a un rimescolio confuso e vario, facendoci difetto le qualità fondamentali dei popoli grandi, la disciplina, il lavoro, il dovere, il carattere. È una società cui manca la fibra perchè le manca la fede,

e non ha fede perchè non ha coltura; una società in cui non è che il culto della forza e la glorificazione del successo. Così avviene che la politica non è intesa altrimenti, che come un febbrile adoperarsi per conseguire onori e ricchezze; così avviene che, nella opinione comune, la democrazia non è l'autogoverno: è la piazza e l'invidia. Non abbiamo veri centri motori, veri centri di vita pubblica nelle sue più alte e più nobili manifestazioni. In vece loro, ecco nei capoluoghi di provincia una associazione politica, solitaria in mezzo al paese indifferente, ma pur forte delle ambizioni più smodate e dei desiderii più modesti; e accanto all'associazione, ecco una stampa pettegola, che delle insinuazioni fa sua messe giornaliera, atmosfera malsana, in cui abbandonano gli spostati, i falsi tribuni, gli zingari della politica.

È esagerato il quadro? Non credo. Ma anche a ritenerlo tale, è innegabile, che lo stesso nostro ordinamento provinciale è costituito in guisa da offrire condizioni favorevoli, non ostacoli, ai cattivi germi, che sono di necessità nelle istituzioni rappresentative, che sono di necessità in questo vecchio ambiente italiano. Che una Giunta di pochi, eletta dal Consiglio, provveda alla esecuzione delle deliberazioni di questo, è cosa che facilmente s'intende. Ma comincia a diventare difficile l'intendere, perchè mai a questa Giunta si sia affidato un po-



tere enorme di revisione su tutti gli atti dei corpi locali, potere che non ha il Consiglio, da cui essa emana. E lo strano è, che nessuna incompatibilità è sancita; per modo che possono essere chiamati a far parte di quel Consiglio e di quella Giunta, e si avvera difatti nel maggior numero dei casi, sindaci, assessori, amministratori di opere pie. Strana Giunta davvero! Pupillo e tutore, sorvegliato e sorvegliante, contabile e revisore, giudice e parte; vera oligarchia elettiva, nelle cui mani si risolvono tutte le nostre libertà locali; autorità sovrana, cui son deferiti poteri di natura giurisdizionale senza garanzia di procedura; supremo arbitro, suprema provvidenza delle nostre sorti elettorali, cui presiede quel Re Michele o Re Nicola, non ricordo più il nome, di cui parlò così artisticamente l'onorevole De Sanctis in quel suo bellissimo *Viaggio Elettorale*.

Così il primo nucleo è già formato, le prime fila sono già tese; la deputazione provinciale, in molti luoghi, è l'ultimo scalino alla deputazione politica: essa, in molte provincie, sarà dunque lo stesso comitato. Sarà quindi facile dar presto organamento stabile e solida montatura alla macchina elettorale. Occorrerà soltanto una schiera nomade e anonima di agenti elettorali, commessi viaggiatori, negozianti di elezioni, giornalisti ed oratori improvvisati. E la triste schiera non si farà troppo aspettare: la

stoffa de' *politicians* non manca in Italia, ove già abbondano gli esempi di patrocini e di patrocinatori d'elezioni, d'intraprese e d'intraprenditori di corruzioni; e gli esempi abbondano più specialmente nelle grandi città, dove può dirsi che già esista di fatto lo scrutinio di lista. Non si farà molto aspettare, perchè la fecondazione dei *politicians* è propria dello scrutinio di lista. Così è avvenuto in America, ove, a detta del Seeman, il darsi a fare il politicante, cioè l'agente elettorale, è una vera e lucrosissima professione. Vi basta l'animo, o signori, di affrontare il pericolo, più che probabile, certo?

E il vero è, che il rimedio al parlamentarismo non si trova nel meccanico perfezionamento del congegno esistente, nello scrutinio di lista, nella rappresentanza esatta delle minoranze, nella responsabilità personale dei ministri: sono proposte, che non escono dall'orbita del formalismo costituzionale, e che vorrebbero trovare il rimedio nella fonte stessa del male. Non v'ha problema più difficile di quello, che dovrebbe mirare a costituire un rapporto armonico fra la libertà, avrebbe detto il povero Corbetta, e la politica. Negli Stati moderni stanno di contro due fatti, di cui è possibile discutere i lati buoni e i lati cattivi, ma dei quali non è possibile negare l'importanza sempre crescente: da una parte, la progressione continua in estensione e in intensità del-



l'amministrazione; dall'altra il Governo vie più indisputato delle maggioranze. Con lo svilupparsi della prima crescono i rapporti fra i cittadini e l'amministrazione; col crescere delle forme rappresentative si fa inevitabile nel Governo la prevalenza assoluta del partito in maggioranza. Il pericolo è dunque, che il partito abusi del suo potere, invadendo il campo dell'amministrazione; il pericolo è ciò che noi diciamo il parlamentarismo. Or non v'ha altro rimedio vero contro il parlamentarismo invadente, che instaurare autonomi gli organi e gl'istituti locali, e formulare un sistema di regole di diritto pubblico, con proprii interpreti e proprie sanzioni, che attuino quell'ideale del *Rechtsstaat*, che è patrocinato da Rodolfo Gneist e da tutti i più illustri pubblicisti tedeschi. La prima riforma è intesa bensì da tutti, sebbene la si confonde, mi perdoni il mio amico Francesco Cagnola...

INCAGNOLI. Che c'entro io?

FORTUNATO... la si confonde troppo facilmente col decentramento, che non è questione di libertà, perchè, come bene fu osservato dall'onorevole Tene-relli, è questione di libertà sempre che si tratti di relazione fra Stato e individui, non mai fra due organi dello Stato medesimo; ma la seconda riforma non è intesa ugualmente dall'universale. La giustizia, fine supremo dello Stato, è applicata sì nel diritto privato, ma ne' rapporti di diritto pubblico

non esiste che il principio della maggioranza. Or finchè questa maggioranza non avrà contro e sopra di sè quel *forum et jus*, de' quali parlò, or è un anno, l'onorevole Spaventa ai suoi elettori di Bergamo; finchè non avremo uno sviluppo della legislazione del nostro diritto pubblico interno, con un organismo speciale di giurisdizioni amministrative e con sanzioni certe della responsabilità degli agenti, noi avremo sempre minaccioso il parlamentarismo, perchè non vale sostituire, nell'interesse dell'amministrazione, a 508 capi politici 135 gruppi politici d'egual numero d'individui. L'avremo sempre minaccioso finchè i mutamenti di partiti al Governo dello Stato si limiteranno a fare oggi, sotto il nome progressista o democratico di spirito di parte, di esigenza parlamentare o elettorale, quello, che ieri si faceva sotto il nome aristocratico o borbonico di favoritismo.

Se dunque non più libero, è chiaro a un tempo, che non può essere più degno il deputato eletto a scrutinio di lista. Non devo spendere molte parole a questo proposito.

Si dice comunemente, e lo afferma anche nella sua relazione l'onorevole Zanardelli, che più il collegio è piccolo, più viene incoraggiata la petulanza degli ambiziosi e degli intriganti. Quest'argomento, che seduce a prima vista, a me pare non meno infondato degli altri, perchè il vantaggio indiscutibile



del collegio uninominale è il giudizio diretto e personale, giudizio senza appello e senza attenuanti. È vano illudersi, o signori! l'unica guarentigia seria nei Governi rappresentativi è appunto la conoscenza diretta e personale di coloro, che si offrono a servire il paese. Oggi gli elettori del collegio uninominale possono conoscere la vita trascorsa del candidato, e divinare il perchè accetti o ponga la candidatura, e giudicare della sua capacità e della possibilità sua nell'eseguire il mandato; possono, una volta eletto, avere su di lui una vigilanza tanto più severa, quanto più casalinga e segreta. E v'ha di più. Nel collegio uninominale gli elettori sono interessati direttamente, e con esso il partito, alla buona fama del deputato. Un collegio male rappresentato è in fama di collegio fradicio, è discreditato in tutta la provincia; e quel collegio, messo alle strette, non può a lungo, anche senza speranza di riescita, non tentare una levata di scudi: gli è ai fianchi il pungolo dell'onore e dell'amor proprio, come a un partito, che voglia combattere un deputato egregio e galantuomo, è necessità assoluta, col collegio uninominale, porre di contro egualmente, nel proprio interesse, un egregio ed onesto avversario. So esempi di collegi, la cui buona fede fu sorpresa in momenti di entusiasmo politico: quei collegi, fatti accorti dell'inganno, non vollero aver relazioni di sorta col deputato, e non permisero che si parlasse mai più

della sua rielezione; salutare lezione pel partito, che fece sua la causa di quel deputato! E vi par poco il giudizio diretto del candidato, la diretta responsabilità del collegio e del partito?

Curiosi risultamenti del vostro sistema, onorevole Lacava! Volete dapprima accrescere l'ambito del collegio, e venite, vostro malgrado, a scemarlo; perchè oggi il collegio *A* della provincia *B*, che ha dieci collegi, risponde personalmente del suo deputato dinnanzi a tutta la provincia; domani, divisa la provincia in due collegi di cinque deputati ognuno, il collegio *A* non solo risponde dei suoi rappresentanti a una circoscrizione minore, ma divide in solido questa sua responsabilità con altri quattro degli antichi collegi. E voi sapete, che le responsabilità solidali non hanno mai contato per nulla a questo mondo! Volete poi elevare la dignità del deputato, e invece, sostituendo una vuota forma, come scrive l'onorevole Genola, alla realtà, voi snaturate il principio della rappresentanza senza ottenere l'intento. Lo snaturate, perchè la elezione è la scelta d'un uomo, non di un partito o di una bandiera, come sostenne ieri l'onorevole Lacava; l'opinione politica è un criterio di scelta, non l'unico nè sempre il preponderante: e con lo scrutinio di lista alle qualità personali non si bada, non si bada all'ingegno, alla probità, alla benemerenza, a tutte le altre qualità, che possono rendere un uomo atto a sedere



in Parlamento. Lo snaturate inutilmente, perchè siccome non è possibile che gli elettori conoscano tutti i candidati, l'estimazione loro non è fatta dal pubblico giudizio, come disse ieri l'onorevole Lacava, da un giudizio più largo del collegio uninominale; è fatta da uno o due nomi di fama larga, come si esprime l'onorevole Zanardelli, da uno o due nomi più o meno celebri, che faranno, nell'interesse dei comitati e dei giornali, da passaporto agli altri nomi della lista. Ed io so, e l'onorevole Lacava sa, che cosa sono questi nomi celebri. Sono vecchi magistrati, vecchi professori, vecchi avvocati, vecchi patrizi, alieni fino a quel giorno da ogni partecipazione alla vita politica, ma illusi e sedotti da quel giorno per l'offerta, tanto più gradita quanto meno aspettata, lor fatta dai Comitati; vere bollette di carico, che fanno passare alla dogana la merce avariata; nullità politiche, quando non sono gli uomini più pericolosi, perchè facili a esser raggirati da' politicanti, grossi e piccini. E sapete qual è poi la merce avariata? Ve lo dice un nostro collega, l'onorevole De Zerbi, uno dei più bravi pubblicisti che abbia l'Italia, vecchio battagliero di grandi lotte elettorali: « Con la corrente delle associazioni politiche il più fido sarà proposto nella lista dei candidati a preferenza del più indipendente, benchè quegli un somaro e questi una intelligenza: il più intrigante e il servitore antico del partito sareb-

bero i capilista. » La merce avariata è dunque il *Rabagas* in diciottesimo, del cui tipo, pur troppo, non è penuria in Italia.

E qui mi piace, o signori, di leggere una pagina dimenticata del conte di Cavour, il quale era contrario allo scrutinio di lista, e non era mediocre. (*Ilarità*) In un articolo di fondo del febbraio 1848 inserito in uno dei primi numeri del *Risorgimento* di Torino, egli scriveva così: « Col ravvicinare il candidato all'elettore, questi potrà assai meglio determinare la sua scelta secondo il proprio giudizio, che s'egli fosse costretto a pronunziare fra due individui che ei non conosce. Conseguenza diretta di ciò si è che il merito individuale, le qualità personali de' candidati dovranno esercitare una maggiore influenza, dovranno avere un peso maggiore, che non sul sistema dello scrutinio di lista. Ora dichiaro schiettamente, che un tal argomento basterebbe a far dare la preferenza a' collegi uninominali. Giacchè se è desiderabile che l'opinione dei deputati corrisponda a quella degli elettori, è più desiderabile ancora che la scelta di questi cada su persone di conosciuta moralità, di provata devozione al bene del pubblico; e reputo di molto preferibile, che la Camera annoveri alcuni uomini politici di meno, ma che la sua maggioranza sia composta di tali, sul carattere de' quali, in bene e in male, gli elettori possano facilmente portare un sicuro giudizio. »



Insomma, con lo scrutinio di lista a me pare indubitato, che avremo deputati meno degni, perchè più faccendieri, aprendo esso una corrente fittizia di mandati e di rappresentanze, un turpe mercato, che non potrà non ingenerare la cancrena nelle forze più vitali del paese; più servizievoli, perchè i deputati non dovranno il successo ad influenze proprie e naturali, ma ad influenze estranee, alle molteplici influenze di giornali, di associazioni, di comitati; più insipienti, perchè in un paese così povero di forti e sane classi direttive, mancherà a noi il beneficio supremo dell'analisi e del confronto di uomo contro uomo; più larghi di coscienza finalmente, perchè offrendosi in più e non più direttamente, ma per assicurazione altrui, i candidati saranno più facili a promettere, i deputati più difficili a mantenere. Insomma, in una Camera eletta a scrutinio di lista, con un voto confuso e irresponsabile, con un voto che a due nomi reali sostituisce due stracci di carta, i capi, ho paura, saranno più audaci e meno schizzinosi nella scelta dei mezzi, i gregari, i modesti gregari dell'oggi, turbe di nullità indocili e violenti. Dalla Camera spariranno le piccole minoranze indipendenti, appoggiate ad una comunione, sia anche originale, d'idee; ed appariranno più forti i gruppi e più strette le combriccole. Spariranno i tipi individuali e le benemerienze locali, ed appariranno più numerose le ombre e

più venderebbe le comparse. Spariranno soprattutto i giovani, quelli certamente, cui ripugna venderci anima e corpo ai comitati ed alle associazioni nostre, cui ripugna far codazzo spagnolesco a' caporioni; ed appariranno più frequenti ed assordanti i *politicians* di ogni genere e di ogni scuola. (*Bravo! Benissimo!*)

E dire che l'onorevole Lacava sarebbe favorevole a che l'età per la eleggibilità scendesse dai 30 ai 25 anni! Non le pare un'ironia, onorevole Lacava?

*Voci.* Si riposi.

**PRESIDENTE.** Desidera riposare, onorevole Fortunato?

**FORTUNATO.** Grazie, onorevole presidente; continuo, perchè non mi resta ora che solo il terzo punto, e spero di essere brevissimo, temendo di aver troppo abusato della cortesia dei colleghi.

*Voci.* No! no! Parli! parli!

**FORTUNATO.** Mi limiterò a pochi appunti.

A dire il vero, ammetto che si possa sostenere lo scrutinio di lista avuto riguardo all'assemblea e agli eletti; ma non so comprendere come si possa affermare, che sia un vantaggio per gli elettori.

L'onorevole Lacava ha detto, che con lo scrutinio di lista il potere degli elettori è accresciuto, ed essi personalmente sono fatti più liberi da un lato, più incorruttibili dall'altro. — Esaminiamo un po' l'efficacia di queste tre argomentazioni.



Sì, in apparenza il potere degli elettori è accresciuto: quel povero ciabattino, che oggi non può votare che per un deputato, domani voterà per tre e fin per quattro deputati. Ma è serio questo ragionamento? O non è più serio, più vero, più giusto che lo scrutinio di lista è la negazione assoluta del voto singolo, una *diminutio capitis* bella e buona?

Tutti deploriamo, che sebbene il sistema rappresentativo duri in Italia da venti anni, pure la vita pubblica, nelle sue fonti elettorali, è debole quasi dappertutto in Italia; le astensioni son più che numerose, i rapporti politici fra elettori ed eletti si riducono a zero. Tutti deploriamo, che la presente circoscrizione collegiale non solo è arbitraria, ma è anche disugualissima nell'ambito stesso di un collegio: il nostro collegio dovrebbe avere una popolazione di 50,000 abitanti, mentre che questa va da 25,000 a 75,000; le prevalenze degli elementi urbani e rurali si alternano capricciosamente, stranamente da collegio a collegio. E tutto ciò è vero; ma è pur vero, che lo scrutinio di lista, secondo il progetto del Ministero e della Commissione, non farà che accrescere questi mali.

Oggi non mancano deputati, che per cinque od anche per un voto vincano gli avversari; l'interesse degli elettori, in ispecie dei meno colti, è dunque massimo col collegio uninominale, perchè con esso è vivo e potente il senso preciso della grande in-

fluenza, che il voto singolo può esercitare sull'esito della votazione. Domani l'elettore, che deve votare una lista di nomi, in alcuni dei quali certamente non può avere che una fiducia di seconda mano, perde ogni senso preciso della sua azione diretta sul Governo, si disanima, si disamora, finisce per astenersi molto più presto e molto più facilmente da ogni partecipazione alla vita pubblica: e l'elezione sarà il risultato del maneggio de' pochi. Oggi, nonostante il collegio uninominale, è innegabile il distacco fra eletti ed elettori, non curando i primi di aprire una corrente familiare di sentimenti e di aspirazioni politiche, della cui assenza non mancano esempi di abbandoni, anche dei migliori, da parte dei collegi anche meglio educati: abbandoni che furon detti atti d'ingratitude, e tali non erano realmente. Domani, a porvi rimedio, voi allontanate vieppiù i rappresentanti dai rappresentati, voi rendete vieppiù indifferenti gli uni agli altri, voi fate meno decisivo l'*animus*, il concorso individuale, perchè meno decisivo il voto. E così, sia per una causa che per l'altra, la nazione, a breve andare, verrà fatalmente a considerar la Camera come qualche cosa di affatto distinta da sè, come un potere cui essa ha dato bensì origine, ma col quale non ha niente di comune. Laonde si andrebbe al concetto del cesarismo e del Governo arbitrario a base di plebiscito, in cui la rappresentanza cessa di essere una garanzia di



libertà, per finire l'elezione periodica del despota; si andrebbe ad una Camera, in cui avrà maggior presa la rettorica, in cui sarà più facile l'arbitrio, la sorpresa, la congiura dei corridoi e dei circoli parlamentari.

Nè cesserebbero punto gli arbitrii delle circoscrizioni, le disuguaglianze degli elementi sociali. Il vostro sistema dà ad alcuni elettori due voti, ad altri tre, ad altri quattro; e stabilisce questa differenza, lo ha già osservato l'onorevole Codronchi, non secondo un criterio di capacità o di benemerenzza o di ricchezza, ma solo perchè alcuni cittadini hanno dimora in un collegio piccolo, altri in un collegio grande: sicchè mutando il domicilio, come ha ben osservato in una sua bellissima lettera l'onorevole Genala, i cittadini mutano il valore dei loro voti. È manifesta l'arbitraria violazione, superiore per grado e per intensità agl'inconvenienti dei nostri collegi attuali. Nè basta. Adottando per l'allargamento del voto la quarta elementare, e approvando la restrittiva procedura dello scrutinio di lista, s'accrescono per ciò solo le presenti disuguaglianze fra città e campagne, e può prevedersi sicuro il sacrificio totale della classe agricola all'industriale. L'onorevole Zanardelli osserva nella sua relazione, che l'Italia non corre questo pericolo come la Francia, perchè noi abbiamo una media molto maggiore di grossi co-

muni. Ma ha dimenticato l'onorevole Zanardelli, che c'è pure mezza Italia, ove tutto il contadiname è ammassato in grossi comuni? Lo stesso rimedio parziale che si propone del voto limitato nei collegi a quattro e cinque deputati, o non giova a nessuno, perchè presuppone minoranze compatte come mai al mondo, o giova solo all'elemento urbano, come ha già dimostrato ieri l'onorevole Codronchi. Contrario ad ogni forma di scrutinio di lista, non ho parlato e non parlo della concessione parziale fatta alle minoranze, della cui rappresentanza, mi perdoni l'onorevole Pellegrini, non sono, del resto, tenerissimo amico. Ma non posso non domandarmi, se è giusto dar la rappresentanza ad alcune minoranze, e ad altre negarla; e a quelle stesse alle quali si concede, usar non equo trattamento, perchè si affida loro un seggio, tanto nei collegi a quattro, che nei collegi a cinque deputati. Se davvero si crede ai diritti delle minoranze, giustizia vorrebbe, che si adottasse il sistema semi-proporzionale dell'onorevole Genala, proposto alla Giunta della passata Legislatura, il 19 giugno 1879 (1). Ma adotterete

(1) Ecco gli articoli dell'onorevole Genala, proposti come emendamenti agli articoli del disegno di legge, che riguardano lo scrutinio di lista:

Art. 1. L'elettore chiamato recasi ad una delle tavole a ciò destinate, scrive sulla scheda il nome di un solo candidato.

Art. 2. Il presidente dell'ufficio principale proclama



voi mai quell'ingegnosissimo sistema, dopo che la Commissione lo ha già respinto?

E fosse almeno più libero quel po' di potere, che avanza all'elettore! Continui ancora a rispondere per me l'onorevole Genala, acutamente come sempre.

Bisogna innanzi tutto, che l'elettore voti un'intera lista: se egli si ribella e vota per candidati propri, perde l'efficacia del voto e giova agli avversari; dunque, lo scrutinio di lista non garantisce la pienezza della scelta. Nè, d'altra parte, il suffragio sarà più illuminato, perchè alcuni, se non tutti i candidati, saranno ignoti agli elettori: ciò vuol dire, che i cinquanta o cento paesetti, i quali comporranno i nuovi collegi, dovranno affidarsi cecamente al giudizio del capoluogo, come oggi avviene per le ele-

---

eletti coloro che hanno ottenuto più del terzo dei voti nei collegi a 2 deputati, più del quarto nei collegi a 3, più del quinto nei collegi a 4, più del sesto nei collegi a 5.

Art. 3. Se tutti i deputati da eleggersi nel collegio non sono nominati a primo scrutinio, a termini dell'articolo precedente, si procede nel giorno stabilito dal decreto di convocazione ad una votazione di ballottaggio fra i candidati che ottennero maggiori voti, in numero triplo dei deputati che rimangono da eleggere.

Art. 4. Nella seconda votazione l'elettore vota per un solo candidato nel collegio dove restano da eleggere uno o due deputati, per due candidati nel collegio dove ne rimangono da eleggere tre o più. I suffragi non possono cadere che sopra i candidati fra i quali ha luogo il ballottaggio. Si proclamano eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero dei voti.

zioni delle Camere di Commercio, fatte a scrutinio di lista provinciale; epperò col collegio uninominale si potrà votare per un tristo, ma da' tristi; con lo scrutinio di lista si potrebbe anche da uomini di buona fede. Nè lo scrutinio di lista, come spera l'onorevole Zanardelli, servirà a dare maggior carattere politico all'elettore: chè se guardiamo il caso che più gli si avvicina in Italia, quello delle elezioni amministrative di alcune grandi città, vedremo che la confusione delle lingue sarà maggiore, le correnti si faranno e si disfaranno molto più facilmente, sarà più feroce la lotta, più fiero il ricambio delle calunnie, per le quali i partiti sono già a mezzo demoliti nella coscienza del paese. (*Bravo!*) E nemmeno, infine, lo scrutinio di lista renderà più facile il compito all'elettore, sia materialmente, che intellettualmente. Il vostro sistema impone di scegliere fra moltissimi candidati, e di scrivere tre o quattro nomi; sarà quindi necessario moltiplicare le sezioni ed ammettere le schede stampate. Nel primo caso darete agio al progresso dell'industria elettorale, non mai abbastanza feconda per sè stessa (*Si ride*); nel secondo caso adatterete cosa, che oggi vi fa abborrire dal suffragio universale illimitato. Ricordate, o signori, che ov'è scrutinio di lista, ivi si è sempre finito per ammettere la scheda stampata; così ha fatto il Belgio, che pure non ha collegi più di tre deputati ognuno!



Or se con lo scrutinio di lista l'elettore è meno disimpacciato nella scelta, meno illuminato nel suffragio, men sicuro sul significato del voto, men facile nella pratica del suo diritto, ov'è mai, onorevole Lacava, la vantata sua libertà maggiore?

Ma se non più libero, vediamo almeno se potrà essere più incorruttibile. — La corruzione, scrive l'onorevole Zanardelli, può assumere tre forme: il danaro, la dipendenza, la relazione.

La corruzione del denaro, innanzi tutto, mi pare più facile si avveri ove sono più audaci e più sciolte le camarille, più numerosi ed irresponsabili gli agenti, più potenti ed ignoti i comitati. Non è dunque probabile, che guadagni terreno a preferenza col sistema dello scrutinio di lista? Se infatti l'esperienza di mezza Italia vale a qualche cosa, essa ci avverte, che più spesso e più facilmente si è tentato di comprare i voti nelle grandi città, che nei piccoli collegi rurali.

In questi però, soggiunge l'onorevole Lacava, prevale la dipendenza al grande elettore. Sì. Il grande elettore è tutto nei collegi rurali, ove mantiene la sua influenza a spese del deputato, pel quale l'adopera il giorno dell'elezione; ma appunto perchè non voglio che sia accresciuto il dominio delle classi dirigenti delle nostre provincie, io non posso ammettere lo scrutinio di lista, che torna tutto a vantaggio dei maggiorenti, sian tali per censo o per

uffici sociali. È tutto a favore di costoro, perchè si rende più necessario ed assoluto il loro patronato di fronte a' piccoli elettori, i quali dovranno impetrare il beneplacito della gira loro, perchè le istanze pervengano utilmente nelle mani del deputato. È tutto a favore de' maggiorenti, perchè oggi è possibile la reazione delle piccole minoranze, la reazione de' deboli e de' meno agiati; domani tutte le piccole forze di resistenza locale resteranno assolutamente distrutte di fronte alla coalizione della grande proprietà fondiaria e dell'alta borghesia forense, che ha in suo potere le amministrazioni comunali e le provinciali. Oggi, onorevole Lacava, ciascun di noi ha grandi e piccoli elettori, ai quali siamo personalmente e indistintamente...

*Voci. Soggetti.*

FORTUNATO... obbligati; domani, i grandi elettori da burla, innocua genia, spariranno dalla scena, e rimarranno padroni assoluti del campo, più scettici e pretenziosi, i grandi elettori sul serio, grandi anella di una rete ferrea ed invincibile, grandi pietre miliari di clientele numerose e dispotiche.

Rimane finalmente la corruzione che proviene dalle relazioni individuali fra eletti ed elettori, fra cui la principale, il patrocinio degli interessi personali e locali, contro cui si levò più forte la voce dell'onorevole Zanardelli nel suo discorso d'Iseo del 1879.



Ma se non si pretende che il deputato sia sottratto, come in una campana di vetro, ad ogni contatto con gli elettori, è bene distinguere, e non è possibile condannar tutto a un modo.

Finchè mondo sarà mondo non cesseranno mai i rapporti personali fra deputati ed elettori, saranno anzi eccessivi in Italia, finchè avremo tanta e così minuta borghesia non industriale nè commerciale, che è costretta a non vedere altra salute che nella impiegomania. (*Bravo!*) Ma fra l'elettore che si rivolge al deputato per ingiustizie patite o per sollecite risposte in amministrazioni così accentrate come le nostre, e l'elettore che gli chiegga croci e favori, è innegabile vi sia una differenza enorme. Or tocca al deputato mantenere oneste le sue relazioni con gli elettori, se ebbe onesto il collegio; di ridurle tali, se lo ebbe, come che sia, guasto e viziato. Ed è appunto in questa corrispondenza fra eletti ed elettori, che io ripongo, oggi, gran parte dell'alto ufficio del deputato, perchè dalla sua buona riuscita dipende a parer mio l'avviamento ad un regime politico e parlamentare più sano e duraturo. Lo scrutinio di lista, che non distrugge nè può distruggere i rapporti personali, vizia e turba, tumultuariamente, questo lavoro tanto più salutare, quanto più ignoto ed ignorato; vizia, perchè annulla da un lato la responsabilità degli eletti, dall'altro la coscienza degli elettori.

Ed anche in fatto di patrocinio degli interessi locali, o signori, è bene distinguere colui che promise mari e mari per burlare il prossimo, da colui che, pur senza aver nulla promesso, richiesto a buon diritto dagli enti locali, crede suo debito di assumere la equa tutela dei loro interessi, in quanto son compatibili con gl'interessi generali dello Stato. È suo dovere e, in molti casi, è utilissimo il suo intervento nel dissipare i malintesi, nel favorire gli accordi, nel promuovere le operosità, nell'impedire le liti, nel rompere i pregiudizi. Non tutta Italia, o signori, è l'alta Italia o la Toscana; vi sono regioni, ove la civiltà convive con la barbarie, perchè esse difettano, non certo per colpa degli abitanti, de' primi benefizi materiali della vita moderna; e che, per giunta, non possono ancora del tutto affidarsi al *selfgovernment*. Ora in quelle regioni, o signori, lo scrutinio di lista favorirà, per questo verso, i candidati bugiardi, danneggerà i galantuomini, cui ripugna far vile mercato di lusinghe e di menzogne; favorirà i così detti interessi regionali e provinciali, non sempre i più naturali, danneggerà i piccoli interessi comunali, i più legittimi e i più degni di difesa nel maggior numero de' casi.

E qui ho finito, o signori, perchè ho risposto, come ho potuto e saputo meglio, alle ragioni addotte ieri dall'onorevole Lacava in sostegno dello



scrutinio di lista; questo mostro, così terribile nell'aspetto, così insidioso nel pensiero, in fondo in fondo così vano ed inutile, pari al mostro del poema lucreziano:

*Prima leo, postrema draco, media ipsa chimaera.*

Son contrario ai due punti fondamentali della riforma, così come sono formulati nel disegno di legge, perchè (e qui mi avvalgo delle parole d'un nostro collega, l'onorevole Petruccelli Della Gattina) aggravano il male, angariano i candidati, affaticano gli elettori, prestano maggior destro alle coalizioni dei caporioni delle province per mettersi d'accordo sulla scelta dei loro agenti irresponsabili. Contrario a quei due punti così come sono formulati, spero che la Camera vorrà emendarli, concedendo una solida e larga base al suffragio popolare, senza inquinarlo coll'adozione dello scrutinio di lista.

Il ministro dell'interno, nel presentare la prima volta il disegno di legge, si richiamava, in quanto all'adozione dello scrutinio di lista (e l'onorevole Lacava ne ha fatto ieri una questione di diritto) all'articolo 41 dello Statuto, che dice i deputati dover rappresentare la nazione in generale, non le province in cui furono eletti. Io mi permetto di fargli osservare, che siccome i collegi proposti son molto più prossimi ai confini delle province, che non i collegi presenti, la citazione, per lo meno, è fatta proprio a rovescio.

L'onorevole Zanardelli nutre la speranza, che lo scrutinio di lista distaccherà il deputato dalle consorterie locali, liberandolo dal patronato dei grandi elettori; che gioverà a rifare la sua indole, permettendogli di spaziare in orizzonti più ampi e sereni. Io oso predirgli, che da per tutto le clientele gli saranno debitrice del loro assoluto consolidamento, avvenendo da per tutto come una piccola Serrata del Maggior Consiglio delle clientele locali; oso predirgli, che nelle province meridionali specialmente, lo spirito d'oligarchia guadagnerà terreno: e ciò dico solo, perchè naturalmente sono in grado di giudicar meglio della condizione di quelle province che delle altre.

L'onorevole Lacava ha espresso l'augurio, che lo scrutinio di lista ci faccia uscire una buona volta da ogni confusione di partiti. E lo scrutinio di lista invece, come ben dice l'onorevole Genala, accrescerà pur troppo le finzioni legali, che sciupano la vita pubblica, la corruzione, che la demoralizza, le astensioni che la snervano, le violenze, che la rendono odiosa; accrescerà i gruppi e i sotto-gruppi, veri mosaici, a' quali dobbiamo le crisi ministeriali e il parlamentarismo.

La prima volta che mostriamo di aver fiducia nelle classi che furono sinora escluse dalle urne; la prima volta che diciamo d'aver fiducia, come scrive l'onorevole relatore, in tante e tante migliaia



di nostri fratelli, un dubbio ci assale come dell'ignoto, e, caso nuovo d'incongruenza politica, togliamo con una mano ciò che diamo con l'altra! Ed io auguro all'onorevole Cairoli e all'onorevole Zanardelli, ne' cui nomi, cari a tutti gl'Italiani e pegni di lealtà, è oggi dinanzi al Parlamento la riforma della nostra legge elettorale politica; io auguro loro che non venga mai giorno, in cui il paese, dolente del voluto gran dono fattogli, chiegga lor conto di un sistema, il cui ultimo e non preveduto effetto è appunto la nessuna lealtà. — Per vent'anni, potrà dir loro, combattemmo per voi e pel vostro programma; e voi, il giorno della vittoria, diffidaste di noi, e aboliste il collegio uninominale, dandogli la taccia di malfattore. Potevate togliere tutti gl'inconvenienti del collegio uninominale col più largo suffragio possibile; potevate introdurre il vostro sistema, in via di esperimento, solo nelle grandi città... Ma, invece, voi foste sedotti da una frase, che, vostro malgrado certamente, vi trasse ad appigliarvi ad un rimedio spiccio, ad un sonnifero, che vi nasconde oramai il paese reale, che pur vi si appalesava da più parti; vi appigliaste, vostro malgrado, ad un sistema, utile soltanto a coloro, cui reca fastidio la contraddizione tra l'Italia in gala delle grandi città e l'Italia paziente delle nostre campagne. (*Bravo! Bene!*) Voi sedusse una frase, molti un pregiudizio e un falso rispetto umano: il

pregiudizio e il rispetto umano di non sembrare timorosi di un più largo collegio e di un giudizio più largo. Ci decantaste il vostro sistema come la panacea dei nostri mali, e i nostri mali si sono terribilmente rincruditi; perchè in questo grande tramestio elettorale, che è lo scrutinio di lista, in questi giorni di vero tumulto, gl'imbroglioni hanno facile e sicura la garanzia. La vostra riforma fu tutto, onorevoli Cairoli e Zanardelli, meno che liberale, meno che democratica, meno che radicale; perchè ha reggimentato il corpo elettorale a vantaggio de' più ricchi, de' più forti, de' più audaci. Essa non tornò comoda, che a' signori deputati! —

Signori! prima di votare lo scrutinio di lista, se non v'impone il timore di udire un giorno così amara rampogna, v'imponga almeno un ricordo di affetto. Molte cose si possono dimenticare al mondo; ma non è possibile dimenticare coloro, che primi ed unici ebbero fede in noi, che primi credettero nella prima nostra dichiarazione d'amore disinteressato al paese. Molte cose si dimenticano al mondo; ma non si dimentica quell'ignoto e lontano angolo della nostra Italia, per cui volere avemmo la prima volta l'alto onore di sedere in Parlamento rappresentanti la nazione. Or l'immagine di quell'angolo di terra, che nè l'onda rumorosa del passato nè la gora morta del presente possono del tutto aver cancellata dall'animo vostro, vi torni al pensiero prima di san-



cire il decreto di morte del collegio uninominale. Vi torni al pensiero e vi sorrida, ultimo saluto, ultima rimembranza di vent'anni passati! (Benissimo! Bravo! *da tutti i banchi della Camera* — *Applausi a destra e al centro sinistro* — *Moltissimi deputati d'ogni parte vanno a congratularsi con l'oratore* — *Il presidente invita ripetutamente al silenzio*)

---

Jur. V 737



# LO SCRUTINIO DI LISTA

E IL SEGRETO DEL VOTO.



---

Estratto dalla *Rassegna Settimanale*, N. 171.

---

---

Roma. — Tip. Barbèra.

---

## LO SCRUTINIO DI LISTA

E IL SEGRETO DEL VOTO.

---

La questione del voto segreto o del voto palese non può, a parer nostro, essere risolta in modo assoluto, ma si presenta diversamente secondo le varie condizioni dei paesi. E non v'ha dubbio che in luoghi in cui fosse matura l'educazione alla vita politica, diffuso il benessere, elevato il livello morale, forte il dominio dell'opinione pubblica, e riconosciuto e praticato generalmente il principio della reciproca tolleranza delle opinioni e delle credenze, non v'ha dubbio che là il voto palese potrebbe essere motivo e sanzione di maggiore serietà e moralità nelle elezioni politiche. Ma ben pochi, se non punti, sono i paesi che oggi si trovino in siffatte condizioni, e certo è che l'Italia non sia da annoverarsi fra di essi; onde noi concordiamo pienamente con l'on. relatore della Commissione per la riforma elettorale, quando afferma che le condizioni reali del nostro paese sieno « tali da far sì che la pubblicità tolga ogni libertà, sincerità, indipendenza del voto, » e che la pubblica opinione richieda vivamente il conseguimento del fine supremo del segreto del voto. Del resto questa forma è stata adottata da tutti i principali Stati moderni, come conseguenza quasi necessaria del voto dato alle classi popolari.

E nessuna delle legislazioni di questi Stati ha potuto accogliere la massima sancita nella costituzione francese del 1793,



che alla volontà del votante dovesse rilasciarsi la scelta tra il voto segreto e il voto palese. E ciò perchè questa libertà di scelta del votante resterà sempre affatto illusoria in quei casi appunto in cui il segreto sarebbe necessario per tutelare la sincerità del suo voto, cioè nei casi in cui la posizione dipendente, o la pochezza d'animo dell'elettore, o la sua venalità, rendono il suo voto schiavo della volontà altrui. Imperocchè allora quella pressione o corruzione estranea che lo obbligherebbe a votare per Tizio anzichè per Caio, lo costringerà tanto più a scegliere la forma del voto palese, per impedirgli di eludere l'altrui vigilanza.

Inoltre, quando la legge abbia adottato la forma del voto segreto, è necessario che essa si assicuri che sotto questa forma non si nasconda un voto che sia segreto soltanto per il pubblico ma non per il compare; che, insomma, (son le parole dell'on. Zanardelli) il voto sia veramente segreto e segreto per tutti: «chè, ove dovesse essere segreto per il pubblico soltanto e non per quelli altresì dai quali possono venire le pressioni, le corruzioni, le frodi, si avrebbero allora ugualmente i danni del voto palese, senza averne i vantaggi del pubblico sindacato, della individuale responsabilità.»

Onde noi, che partecipiamo pienamente in questa parte alle opinioni manifestate dall'on. Zanardelli, non possiamo accogliere per buona la teoria espressa genericamente dall'on. Taiani nel suo discorso del 31 marzo, secondo la quale la legge non avrebbe « nè interesse nè potere di garantire il segreto del voto contro chi è il padrone del segreto, l'autore cioè della scheda, il quale, quando lo voglia ha mille mezzi di rivelarsi.... » La legge non può certo imporre all'elettore di non raccontare a tutti come egli voterà o come ha votato e quindi di farsi conoscere; ma può e deve impedire che questo avvenga *sulla scheda*. Qui sta tutto il nodo della questione. L'on. Taiani soggiunge: « L'interesse della legge sorge soltanto, quando questo fatto (che l'elettore si riveli) avviene per corruzione, ossia come garanzia della fede mantenuta dall'elettore corrotto verso il corruttore. » Ma ogni volta che si permettesse all'elettore di rivelarsi *sulla scheda*, non vi sarebbe evidentemente più possibilità di evitare le pressioni e le corruzioni, ad impedire le quali è inteso il

segreto del voto; e non ci pare davvero fondata l'osservazione dell'on. Taiani, che dalla rivelazione aperta che l'elettore faccia di sè sulla scheda si ricaverebbe dalla giustizia una efficace prova di corruzione consumata. La pubblicità del voto, voluta dall'elettore, non vi dimostra affatto la *non sincerità* del voto stesso, nè l'avvenuta corruzione; ma la legge deve nell'interesse della società vietare che essa avvenga per mezzo della scheda, e ciò per assicurarsi che i terzi, che esercitano o pressione o corruzione verso l'elettore, non acquistino sul votante un mezzo efficace di sindacato che altrimenti non avrebbero. La distinzione quindi che fa l'on. Taiani, tra la necessità di garantire, per opera della legge, il segreto di una scheda contro l'indiscrezione dei terzi, e la mancanza d'interesse e di potere nella legge di garantire il segreto contro chi è padrone del segreto, cioè il votante, non ci sembra che abbia significazione alcuna relativamente alla obbligatorietà del segreto per quanto riguarda *la scheda*. Imperocchè sarebbe in realtà affatto inefficace ed illusoria ogni garanzia di fronte ai terzi, la quale non fosse pure obbligatoria di fronte all'autore stesso della scheda.

Informandosi a tali principii, il nuovo disegno di legge elettorale contiene parecchie disposizioni intese a garantire la segretezza *obbligatoria* del voto. E in primo luogo l'elettore deve scrivere di propria mano la scheda nella sala elettorale (art. 66, primo capoverso). E per assicurare che egli scriva affatto libero da ogni preoccupazione di essere sorvegliato, l'articolo 54 dispone che la sala debba essere divisa da un tramezzo, e che le tavole su cui si scrivono le schede debbano essere isolate e collocate in modo da assicurare il segreto del voto. Inoltre gli articoli 51 e 64 provvedono ad evitare che la scheda possa essere scritta fuori della sala, e sostituita a quella che l'elettore riceve in bianco dal presidente. L'articolo 66 vieta sulla scheda qualunque altra indicazione del candidato oltre quelle (spesso indispensabili per accertare l'identità della persona) del suo nome e cognome, paternità, professione, titolo onorifico o gentilizio, grado accademico o uffici esercitati; e finalmente l'articolo 70 dichiara addirittura nulle: 1° le schede nelle



quali l'elettore si è fatto conoscere, od ha scritto altre indicazioni oltre quelle di cui all'articolo 66; 2° quelle che non portano la firma ed il bollo di cui all'articolo 64; 3° quelle che portano o contengono segni che possano ritenersi destinati a far riconoscere il votante.

L'on. Zanardelli riconosce come anche con le sole indicazioni permesse dall'articolo 66, si possono architettare sicuri segni di riconoscimento: « ma, egli soggiunge, da una parte vietando anche siffatte indicazioni, si correrebbe il pericolo più grave di render nulle moltissime schede di incontrastabile sincerità e buona fede, e d'altro canto è evidente che l'escludere ogni possibilità di consimili intelligenze, per quanto si faccia, è impossibile. Anche una macchia d'inchiostro può essere fortuita e può essere fatta coll'intenzione di farsi conoscere; così dicasi del sottolineare il nome e cognome del candidato e simili. L'annullare in questi casi le schede sarebbe un aprire di troppo la porta all'arbitrio, mentre d'altra parte, per i fatti in cui l'artificio sia evidente, la disposizione generale che vieta sotto pena di nullità ogni segno che possa ritenersi apposto come mezzo di riconoscimento è più che sufficiente allo scopo. »

Fin qui noi siamo, in massima generale, talmente d'accordo con l'on. Zanardelli, da aver preferito di esporre la questione con le sue testuali parole, chè meglio non avremmo saputo manifestare la nostra opinione. E se il disegno di legge non contenesse la proposta dello scrutinio di lista, ossia del voto plurinomiale, non avremmo nulla da aggiungere. Con la scheda uninominale riconosciamo che le disposizioni della legge intese a garantire la segretezza obbligatoria del voto sarebbero non solo sufficienti, ma fors'anche eccessive. Ma la questione muta affatto di aspetto quando alla scheda uninominale si voglia sostituire lo scrutinio di lista, come malauguratamente vien proposto dalla Commissione, imperocchè allora (come notava, giorni sono, alla Camera, l'on. Sidney Sonnino) le prescrizioni della legge, e segnatamente i divieti dell'articolo 66 e le nullità sancite nel primo e terzo paragrafo dell'articolo 70, riescono nella pratica affatto vane ed illusorie.

Ed invero, ogni volta che l'elettore abbia da scrivere più di un solo nome sulla scheda, egli può sempre farsi conoscere, e ciò in due modi facili e chiari, senza aver nemmeno bisogno di ricorrere a segni o indicazioni speciali sulla scheda, di cui troppo difficile e noioso sarebbe il riscontro per parte del compare.

In primo luogo egli, concertatosi col suo compare, può scrivere come ultimo nome sulla scheda un nome di convenzione. Per esempio dopo i nomi di Tizio, di Caio e di Sempronio che sono i veri candidati per cui gli viene imposto di votare, egli dovrà scrivere come ultimo il nome di Agostino Depretis, o altro nome qualsiasi di persona che evidentemente non riunirà su di sé in quel tale collegio altri voti. Ad altro elettore malfido, invece del nome di Depretis, verrà imposto di scrivere il nome di Quintino Sella; e così di seguito. Basta quindi a chiunque voglia sorvegliare tutti questi voti l'assistere allo scrutinio, con in mano la lista dei nomi di convenzione, che egli segnerà volta per volta che escano sulle schede e che più tardi riscontrerà a casa con l'altra lista dei nomi veri dei votanti, per sapere se tutti quei tali elettori che erano con lui d'accordo, hanno o no mantenuto il patto e votato la lista convenuta. Chi ha tralasciato di scrivere sulla scheda il nome di convenzione, ha evidentemente infranto il contratto ed ha votato un'altra lista. L'elettore già sa che se egli non si rivela, scrivendo sulla scheda quel nome di convenzione, si espone alle conseguenze della sua disobbedienza; e basta ciò per impedire nella maggior parte dei casi che egli voti liberamente, ancorchè poi effettivamente non abbia luogo il minacciato e temuto sindacato per parte del compare.

Qui, come vede il lettore, non si tratta di quei leggeri segni o di quelle semplici macchie d'inchiostro, ai quali si riferisce l'on. Zanardelli nel brano che sopra abbiamo riprodotto, che per la stessa loro natura si potrebbero difficilmente sindacare, e che potrebbero verificarsi egualmente nel caso della scheda uninominale; ma bensì di un mezzo generale, efficace e di facile attuazione, con cui si rende affatto illusorio il segreto obbligatorio del voto, come voluto dalla legge.



Ma vi è di più; vi è un secondo modo più spiccio, ancorchè più scandaloso, con cui il votante può, dato lo scrutinio di lista, farsi conoscere *sulla scheda*, senza che la legge, come è redatta dalla Commissione parlamentare, dia alcun mezzo efficace per impedirlo. L'elettore può scrivere sulla scheda il proprio nome dopo quelli dei candidati che presceglie, e con ciò effettivamente firmare la scheda. Così questo nome, come, nella precedente ipotesi, quello di convenzione, appariranno nello scrutinio quali voti dispersi; ma appunto perchè tali, vengono ad essere delle vere e proprie firme dei votanti, sia palesi a tutti (come nel caso della firma del votante), sia al solo compare (come nel caso del nome di convenzione).

Inoltre, prevalendosi del disposto del 4° alinea dell'art. 70 della legge, in quanto statuisce che « si hanno come non scritti sulla scheda... gli ultimi nomi eccedenti il numero dei deputati per i quali l'elettore ha facoltà di votare; ... la scheda resterà valida nelle altre parti, » l'elettore può scrivere sia il nome di convenzione sia il proprio nome, di seguito a tutti quelli dei candidati che sostiene, cioè quinto nei collegi dove si vota per quattro, quarto in quelli dove si vota per tre; quest'ultimo voto rimane nullo, ma la scheda è valida per il resto, ed è effettivamente firmata, sia per tutti sia per il solo compare.

Nè gioverebbe, per togliere l'abuso, il sopprimere la disposizione dell'art. 70, dichiarando addirittura nulle tutte le schede che contenessero più nomi del dovere; imperocchè, anche limitandosi allo stretto numero dei 3 o dei 4 voti validi che gli venga consentito dalla circoscrizione del collegio, l'elettore può sempre, purchè rinunzi alla pratica efficacia di un solo voto sui tre o sui quattro che dà, scrivere sulla sua scheda quel nome, sia proprio sia altrui, che è destinato a infrangere il segreto del voto.

Ed il sindacato di tutto ciò è oltremodo facile, poichè esso si opera in ogni sezione separatamente, e la legge non ammette in una sezione un numero di elettori maggiore di 400. È pure da tener presente che siffatte pressioni o corruzioni non si esercitano mai su tutti gli elettori indistintamente, ma sopra una piccola frazione di essi; onde

il numero dei votanti non serve di ostacolo all'abuso. Certo non sarebbe da paventarsi molto che si verificasse, come fatto generale, la seconda delle nostre ipotesi, cioè quella della vera e propria firma della scheda per parte del votante, perchè l'odiosità pubblica basterebbe ad impedirlo; ad eccezione però di quei luoghi (e non mancano al tempo delle elezioni) dove il desiderio di far trionfare una candidatura locale appassioni talmente gli animi da esercitare una pressione aperta e tirannica su tutti i comunisti, e dove l'opinione pubblica si fuorvi in modo da considerare come traditore chi si opponga alla corrente generale. La legge a ogni modo dovrebbe provvedere anche a questi casi, dove è appunto più necessaria la sua tutela della libertà e della sincerità del voto individuale.

La seconda ipotesi invece, quella dell'apposizione sulla scheda di un nome di convenzione per parte dell'elettore corrotto o intimorito, si verificherebbe evidentemente come fatto comune e generale, se gli articoli della legge dovessero promulgarsi così come li ha proposti la Commissione.

Ed invero con la nuova legge non vi ha modo di colpire o di impedire nessuno dei rammentati abusi. Imperocchè non è ammissibile che si possa sapere o ricercare quale mano abbia vergato sopra ogni scheda quel nome singolo e disperso, che può benissimo esservi stato scritto in piena buona fede, ma che può anche, secondo le nostre ipotesi, rappresentare sia un nome di convenzione sia la stessa firma del votante. Qualunque procedimento che fosse inteso ad una simile verifica costituirebbe, per sè stesso, una gravissima offesa al segreto del voto. E non è nemmeno ammissibile che, data la libertà delle candidature, si vieti all'elettore di votare sia per un cittadino lontano, sia per sè medesimo. Anzi può accadere che l'elettore si faccia conoscere al compare, mediante l'iscrizione sulla scheda di qualche nome particolare, senza che egli stesso lo sappia. Basta, per esempio, che il proprietario, o il fattore, o il capofabbrica, o il maestro, o il prete, o il corruttore, nel dare ad ogni elettore la lista dei nomi per cui raccomandano di votare, mutino uno di questi nomi per ciascuno degli elettori di cui pienamente



non si fidino, senza aver nemmeno bisogno di dirgli che dalla scheda riteveranno al momento dello scrutinio se egli è stato fedele o no alla consegna, perchè a questo modo il voto dell'elettore venga ad essere palese al compare, senza che egli stesso ne sappia nulla.

Da tutto ciò risulta che, accettando gli articoli del disegno di legge, si sopprimerebbe di fatto ogni obbligatorietà del segreto del voto e, lasciandolo facoltativo, si aprirebbe larghissimo campo alle pressioni e alle corruzioni elettorali.

Ma si dovrà dunque dire che lo scrutinio di lista non è conciliabile con il segreto obbligatorio del voto? No, certo; ma soltanto, che esso richiede a questo intento alcuni speciali procedimenti elettorali, che vennero effettivamente adottati in quei paesi dove lo scrutinio di lista è stato introdotto sul serio e in tutta la sua estensione, per esempio nel Belgio, ma dei quali non vi è traccia nel disegno di legge della Commissione.

Il solo rimedio efficace e sicuro che, adottato lo scrutinio di lista, tolga al votante la possibilità di palesarsi sulla scheda nei modi anzidetti, è quello del determinare preventivamente le candidature, per cui sia lecito votare, collegio per collegio, annullando ogni scheda (e non soltanto ogni voto, chè ciò non basterebbe) che porti un nome (anche uno solo) diverso da quelli prestabiliti. Con ciò evidentemente viene escluso che l'elettore possa votare per nomi di convenzione e tanto meno per sè medesimo. Ma non ci sembra che un sistema simile si adatti facilmente ai nostri usi politici ed elettorali; certo esso è contrario a tutte le nostre tradizioni, le quali ripugnano a siffatte limitazioni della più ampia libertà di scelta nell'elettore.

Un secondo rimedio, ma parziale soltanto, sebbene forse in pratica riuscirebbe sufficientemente efficace, sarebbe quello di *imporre la scheda stampata*. Gl'inconvenienti però non sarebbero pochi. In primo luogo, visto che qui si tratta di votare non per un nome solo (come sarebbe il caso col suffragio universale illimitato a collegio uninominale, contro il quale si usa dai più opporre come obiezione massima la necessità dell'ammettere la scheda stampata per l'anal-

fabetà), ma per una intera lista di nomi, l'obbligo della scheda stampata toglierebbe evidentemente all'elettore ogni libertà di scelta e ogni sincerità di voto. Nel collegio uninominale la scheda stampata può essere perfino una garanzia del segreto del voto e della libertà dell'elettore, poichè il votante può scegliere tra le diverse schede stampate quella che più gli convenga, e mediante il sistema delle buste uniformi o qualche altro ripiego simile, si può praticamente ottenere che l'elettore sia più libero di quel che non sarebbe scrivendo il proprio voto nella sala elettorale, esposto all'occhio vigile dei compagni. Ma dato il voto plurinominale, la scheda stampata, ove non si riunisca come nel Belgio con il sistema delle candidature preventivamente determinate e con quei speciali ed ingegnosi congegni ivi adottati, implica di fatto la confisca, a carico dell'elettore ed a beneficio dei comitati elettorali, di ogni libera scelta delle singole persone dei candidati.

Inoltre la scheda stampata non toglie assolutamente il pericolo che l'elettore si riveli sulla scheda, mediante un nome di convenzione. Ed invero poniamo, a mo' d'esempio, un collegio a 5 deputati, che contenga una cinquantina di sezioni. I casi presumibili di corruzione o pressione a beneficio di una delle liste non possono in ogni sezione calcolarsi a più di una ventina. Or bene, poichè basta per la scoperta del votante che ognuno dei nomi di convenzione non comparsa che una sola volta nello scrutinio di ciascuna sezione, si faranno stampare 20 schede che portino tre nomi della lista del Comitato, più un quarto nome diverso per ogni modulo di scheda, e di questi 20 moduli si faranno tirare 50 esemplari, dando ad ogni sottocomitato di sezione un esemplare di tutti e venti. Queste 20 schede serviranno in ogni sezione per garanzia contro gli elettori dubbi; per gli altri non abbisognano pegni di sorta. Onde allo scrutinio di ogni sezione compariranno 20 voti dispersi, che riveleranno ai sottocomitati o rappresentanti dei Comitati, ed a loro soli, il nome dei votanti. Questi voti dispersi si ripeteranno nelle altre sezioni, e ciò gioverà anzi a coprire nelle cifre del risultato finale l'artificio usato, senza diminuirne la pratica efficacia.



A ogni modo, sia l'un sistema o l'altro che si preferisca, è certo che nel disegno di legge presentato dalla Commissione non si è provveduto affatto ad impedire che l'elettore si riveli sulla propria scheda, e mentre si dichiara nella relazione e si manifesta con gli articoli 66 e 70 della legge che si ritiene come supremo interesse il segreto obbligatorio del voto, vediamo associato allo scrutinio di lista un metodo di votazione che si adatta al solo voto uninominale. Insomma, facendo astrazione per un istante da tutte le ragioni teoriche e pratiche per cui combattiamo in massima lo scrutinio di lista, abbiamo oggi inteso soltanto di avvertire come, se si vuole il collegio plurinominale, ed insieme il segreto obbligatorio del voto, bisogna accogliere il sistema delle candidature preventivamente determinate, o per lo meno quello della scheda stampata. Dati invece i metodi elettorali proposti nel titolo III del disegno di legge, lo scrutinio di lista renderebbe affatto illusorie le disposizioni proibitive contenute nell'art. 66, e le nullità dichiarate nei paragrafi 1° e 3° dell'art. 70; onde rimarrebbe una vana parola quel segreto del voto, che l'on. Zanardelli giustamente considera in Italia come la « protezione dei deboli » e come condizione e garanzia della libertà, della sincerità e della moralità del voto.

---



